

Una scuola di qualità

Esperimento a Cassino sulla democrazia in classe

Studenti e insegnanti impegnati per un anno a studiare storie di fabbriche, di diritti ed equità. Da oggi sul web il loro blog

CHIARA INGRAO

«**CI DEVI PENSARE PRIMA DI CANDIDARTI: ESSERE PRONTA AD AFFRONTARE LE RESPONSABILITÀ**». «Ognuno ha diritto ad esprimere i propri pensieri. Le decisioni vanno prese tutti insieme». «Abbiamo risolto le discussioni con il confronto diretto fra noi». «Il risultato più importante è stato la soluzione del problema riscaldamento». «Le qualità che dovrebbe avere un rappresentante sono: la calma, la serietà e il rispetto per gli altri». «Se arriva il pensiero "ce la posso fare?" lo devi mettere da parte, devi pensare: "ce la devo fare"».

A pochi giorni da elezioni cui il 41% dell'elettorato non ha ritenuto valesse la pena di partecipare, voglio condividere con voi queste riflessioni di rappresentanti di classe e di istituto dell'Istituto magistrale Terenzio Varrone di Cassino, sul significato più profondo della rappresentanza. Ne abbiamo raccolte tantissime, e sintetizzate in sei cartelli: le parole della democrazia. RESPONSABILITÀ, PARTECIPAZIONE, SERIETÀ, UNITÀ, DETERMINAZIONE, PASSIONE: cartelli innalzati in silenzio in assemblea, come fa la protagonista del film *Norma Rae* con la scritta UNION, sindacato, prima di essere cacciata dalla fabbrica per aver difeso, appunto, il diritto operaio alla rappresentanza.

Norma, Rita and Maria è il titolo di uno dei lavori prodotti in un percorso durato un intero anno, che ha coinvolto sei classi e sei materie: italiano, storia, filosofia, scienze umane, inglese, diritto. Tre personaggi, tutti e tre ispirati a storie vere: oltre all'americana Norma, l'inglese Rita del film *We want sex (equality)* sulla lotta delle operaie Ford che aprì la strada alla legge del 1970 sulla parità salariale, e Maria del mio romanzo *Dita di dama*, sulle esperienze delle giovanissime operaie della Voxson, sempre negli anni '70.

Un'impresa folle: nel 2014, passare un anno a studiare storie di fabbrica, e per di più di un decennio lontano oggi ricordato solo con lo stigma del terrorismo? Ebbene sì: in una scuola frequentata al 90% per cento da ragazze, attorno a questa follia si sono coagolate, emozioni, partecipazione, creatività. Testi, ipertesti, filmati, recitazione in inglese per il video su Norma e Rita, e in italiano per rivivere la storia di come lo Statuto dei

lavoratori fresco di stampa fu sventolato in faccia al caporeparto della Voxson, per imporgli di cacciare gli odiosi sorveglianti dalle linee di montaggio.

Ragazze come noi: si chiama così, il libro che raccoglie tutte le ricerche di tutte le classi e che si può scaricare, insieme ai materiali multimediali, dal blog <http://dueepoche2014.blogspot.it/>. Ragazze di fabbrica, ma anche i ragazzi di don Milani a Barbiana e quelli delle università del '68, e Mina che osò avere un figlio senza essere sposata, e Franca Viola che per prima osò rifiutare l'odiosa pratica, allora sancita perfino per legge, del matrimonio riparatore dopo uno stupro... «La nostra Rosa Parks», l'ha definita Cecilia D'Elia, paragonandola alla donna che diede il via alla lotta per i diritti civili dei neri d'America andando a sedersi nei posti dell'autobus riservati ai bianchi. E il libro scritto da Cecilia, *Nina e i diritti delle donne*, è stato uno dei nostri strumenti per ripercorrere la storia del divorzio e dell'aborto, della legge sulla violenza sessuale e del nuovo diritto di famiglia che nel 1975 segnò il passaggio «dal pater familias al padre» (come si intitola una ricerca che parte dagli antichi romani, per interrogarsi sul padre autoritario del mio romanzo e poi sui padri di oggi).

Mutamenti epocali, nella famiglia, nella società e nel lavoro, ripercorsi usando anche la filosofia (il marxismo e il femminismo) e soprattutto le scienze sociali, con decine di interviste a conoscenti, genitori e nonni, rielaborate in riflessioni in classe e poi in tabelle, con il supporto dell'università di Cassino. E infine, per capire meglio la democrazia diretta praticata con i consigli di fabbrica negli anni '70, le interviste che citavo all'inizio, per declinare le parole della democrazia a partire dalle proprie esperienze a scuola.

RESPONSABILITÀ, PARTECIPAZIONE, SERIETÀ, UNITÀ, DETERMINAZIONE, PASSIONE. Parole grandi, ma oggi troppo spesso travolte dai populismi, dalle manipolazioni mediatiche, dalla fascinazione per il decisionismo dei capi. Io non so dire cosa farà Renzi domani delle enormi RESPONSABILITÀ che gli consegna il suo 40% di voti e il 41% di astensioni. So che una delle urgenze, insieme a quella del lavoro, è restituire soldi e centralità alla scuola italiana piegata da anni di tagli, a ragazze e ragazzi appassionati e affamati di dignità come quelli che ho incontrato a Cassino, insieme ai e alle loro meravigliose insegnanti, e a una dirigente di istituto coraggiosa e lungimirante. So che per l'Italia non c'è futuro, se non sapremo rispondere alla domanda scritta su uno striscione dalle mie ragazze, parafrasando lo slogan *We want sex equality*: «We want educational (e)quality». Vogliono una scuola di qualità, e se la meritano.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il romanzo, la Storia i due registri della guerra della fame



GUARDATI DALLA MIA FAME
Milena Agus
Luciana Castellina
pagine 207
euro 15,00
Nottetempo

«**GUARDATI DALLA MIA FAME**» forse non è un bel titolo ma condensa per intero il senso della piccola opera. Siamo in Puglia (e precisamente nel triangolo dei paesini addossati alle Murge) negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra (1944-'46). È un triangolo desolato dove vivono i padroni proprietari delle terra (pochi) e i contadini anzi braccianti (tutti) che la lavorano. Da sempre, tanto che hanno imparato a fare la fame combattendola o morendo (di fame) o emigrando. Ma rimangono in tanti, ancora tutti. L'arrivo degli americani (che lì sono soprattutto inglesi), il ritorno dei partiti (dopo il fascismo) e, al contempo, delle organizzazioni sindacali (inizialmente a livello formale più che reale) faceva loro pensare che era arrivato il momento di ribellarsi e porre termine alla atavica schiavitù. Cioè finalmente poter mangiare. Si accendono furiosi scontri tra braccianti e carabinieri (che non esitano a chiamare in rinforzo l'esercito) che si risolvono con molti feriti e arresti e qualche morto. Il centro degli scontri è Andria che funge al momento da capitale del triangolo. Arriva poi il giorno fatale - il 6 giugno 1946 - quando una gran folla è accorsa nella piazza del paese in occasione di un comizio per la Festa della donna. Rimbomba un colpo di fucile sparato a voce generale dal palazzo della famiglia Porro tra i più importanti proprietari terrieri della zona; inevitabile la reazione della folla che irrompe nel palazzo trascina due vecchie placide sorelle - lontane da tutto - che vi abitavano e le massacra. Seguiranno centinaia di arresti e due processi che si trascineranno fino al 1948 quando una sentenza (anche molto criticata) condanna alcuni imputati a molti anni di detenzione.

Ginevra Bompiani della casa editrice Nottetempo decide (a ragione) che l'episodio è degno di essere riportato alla memoria e ne incarica la scrittrice Milena Agus e Luciana Castellina (storica? scrittrice? dirigente politico informata dei fatti?) ciascuno dal suo punto di vista (e di mestiere o professione). E ne è venuto il libretto di cui stiamo parlando costruito secondo un *format* che in tempi lontani ebbe successo in televisione; sto parlando di *Teatro inchiesta* dove un caso politico di particolare risonanza prima veniva rievocato con il linguaggio della *fiction* cui poi seguiva in studio la ricostruzione storica (e implicitamente il dibattito). Tra le tante puntate ricordo *La fuga da Lipari* (che poi avrebbe avuto in studio Pertini) e ancor più *Missili a Cuba* (nello sceneggiato Fantoni interpretava Kennedy e Palmer Crusciov) mentre il dibattito era governato da Barbatto con tra gli ospiti l'ambasciatore russo e americano. Qui in Nottetempo alla Milena Agus è toccato lo sceneggiato e alla Castellina la parte storica: il tutto è di grande efficacia ma come in televisione la rievocazione sceneggiata (puntata per intero sulle sorelle Porro e il loro candore poggiate su una cultura ancora medioevale con le donne a casa a far la maglia e recitare preghiere e i loro uomini fuori a lavorare e (in fondo) a rubare) è la parte debole dove una fantasia non controllata e un'intempestiva enfasi mo-

dermista si sovrappone e spalma di incredibile la realtà osservata.

Decisiva, al contrario, e autorevole la ricostruzione storica. E da sempre che insisto con Luciana perché (come già fece per gli anni dell'adolescenza) ci racconti la sua militanza nel Pci, il grande partito di cui fu protagonista, ricavandone ripetuto rifiuto. E forse so anche perché: è un partito che cedette alla sua dissoluzione smarrendo la sua certezza. E Luciana ama i racconti vincenti nel senso che solo la «positività» accende la sua scrittura.

Comunque la lettura della Puglia degli anni immediatamente successivi alla guerra (che nel Sud di Italia finì quasi due anni prima che nel Nord) davvero avvincente. Il barcone di Casa Savoia in fuga da Roma aveva appena approdato a Brindisi trovando alloggio in «due camere e cucina». Gli alleati interessati solo ai movimenti dei loro eserciti verso il Nord ancora occupato comprensibilmente si affidavano al potere locale allora esistente che era ancora quello dei podestà fascisti, dei questori e dei carabinieri. A Bari grazie anche all'arrivo di alcuni sindacalisti comunisti liberati dopo vent'anni dalle galere fasciste cresceva un piccolo nucleo di vita democratica.

BRACCIANTI CONTRO PROPRIETARI

Ma nel triangolo rosso (tra Andria Minervino Spinazzola Gravina) infuriava la guerra della fame che i braccianti (le mani della ricchezza) pativano dall'inizio del tempo ma che con la guerra (moltiplicandosi le sofferenze) era diventato definitivamente insopportabile. Non che era cresciuta la coscienza dell'ingiustizia ma erano cresciuti i morti per fame. Furiosi scontri scoppiarono tra braccianti (che costituivano oltre l'80% della popolazione del triangolo) e proprietari terrieri mal contenuti (nella sostanziale indifferenza degli alleati liberatori) dai carabinieri e esercito italiano posti a difesa dell'Ordine. Ancora quello fascista. Certo erano appena rinati i partiti con poteri poco riconosciuti tanto che il partito comunista (mal intendendo quel che era accaduto in Russia) forzò il suo ruolo di intervento procedendo a arresti e sentenze di condanna finché non sbarcò a Salerno Togliatti e approdò a Andria dall'esilio dove si era rifugiato il già bracciante Di Vittorio. Ma intanto la tensione tra braccianti e proprietari terrieri (anzi tra la vita e la morte per fame) aveva raggiunto livelli estremi tanto che non poteva non accadere (manifestandosi all'improvviso) quel che è accaduto con l'invasione di Palazzo Porro e l'uccisione delle due innocenti sorelle (responsabili solo di colpe familiari).

Tutto questo è raccontato da Castellina con un testo ricco di scorcio che esamina (e descrive) la Puglia di quel cattivo triennio sotto tutti gli aspetti possibili (sociali politici culturali storici cronachistici) costruendo una sorta di mosaico dove la successione delle tessere non garantisce solo lo sviluppo del racconto ma anche la sua proiezione sullo schermo più grande della situazione nazionale. E qualcosa che non sapevamo (o di cui cercavamo certezze) abbiamo imparato.

Le tessere sono di piccola dimensione e non enfatiche perché tendono non a rappresentare ma a denunciare (a mostrare), in linea con la cultura materiale cui Castellina è da sempre devota. Ne viene un quadro ricco di fisicità ma non pesante più vicino all'esperienza cinematografica (l'altro interesse e per qualche tempo professione della Castellina) che a quella letteraria.



I ragazzi del liceo di Cassino